

**REGIONE PUGLIA  
CITTÀ METROPOLITANA DI BARI  
COMUNE DI ALTAMURA**



**Committente:** **R2R**  
GRUPPO a2a  
R2R S.r.l. (gruppo a2a)  
Piazza Manifattura n. 1  
38068 - Rovereto (TN)

**Titolo del Progetto:**

**PARCO EOLICO SERRA DI MELE**

**Documento:** PROGETTO DEFINITIVO

**N° Documento:** R2R-WSDM-RC2

ID PROGETTO:	R2R-WSDM	SEZIONE:	C	TIPOLOGIA:	G	FORMATO:
--------------	----------	----------	---	------------	---	----------

**Elaborato:**

**MOPR (SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA)**

FOGLIO:	1 di 1	SCALA:		Nome file:	YDUOL75_R2R-WSDM-RC2
---------	--------	--------	--	------------	----------------------

**A cura di:**

**iat** CONSULENZA  
E PROGETTI  
www.iatprogetti.it



I.A.T. Consulenza e progetti S.r.l.  
Dott. Ing. Giuseppe Frongia

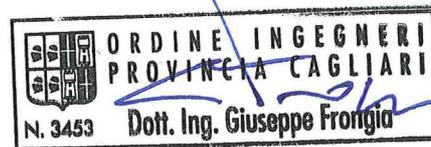
**Gruppo di progettazione:**

Ing. Giuseppe Frongia  
(coordinatore e responsabile)  
Ing. Marianna Barbarino  
Ing. Enrica Batzella  
Pian. Terr. Andrea Cappai  
Ing. Gianfranco Corda  
Ing. Paolo Desogus  
Pian. Terr. Veronica Fais  
Ing. Gianluca Melis  
Ing. Fabrizio Murru  
Ing. Andrea Onnis  
Pian. Terr. Eleonora Re  
Ing. Elisa Roych  
Ing. Marco Utzeri

**Contributi specialistici:**

Ing. Antonio Dedoni (studio acustico)  
IPOOL S.r.l. (monitoraggio acustico)  
Dott. Geol. Francesca Lobina (Geologia)  
Dott. Agr. Barnaba Marinosci (Agronomia)

Dott. Biol. Leonardo Beccarisi (Vegetazione)  
Dott. Fabio Mastropasqua (Fauna e VINCA)  
Nostoi S.r.l. (Archeologia)



Rev:	Data Revisione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
0	Nov.2023	Prima emissione	NOSTOI	IAT	R2R

**R2R SRL - SABAP-BA**

**Puglia - BA – Altamura**

**SABAP-BA\_2023\_00042-NST**

**Impianto eolico denominato "Serra di Mele" da realizzarsi nel comune di Altamura (BA)**

**S2**

**S1**

**S3**

**S4**

**S5**

**S6**

**OPERA LINEARE - A RETE**  
impianto eolico - Fase di progetto: definitivo

**Funzionario responsabile: Annese, Caterina - Responsabile della VPIA: Nòstoi srl-Liseno, Maria Grazia**  
**Compilatore: Genco, Erika - Data della relazione: 2023/11/02**

# PREMESSA

Il presente studio illustra gli sviluppi e gli esiti della verifica preventiva dell'interesse archeologico eseguita in ottemperanza al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022), in cui sono state approvate le Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico che vanno a disciplinare la procedura di verifica prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28 comma 4 del Decreto Legislativo 42/2004) e dal Codice degli appalti pubblici (art. 41 comma 4 D.lgs. 36/2023).

L'area indagata è stata oggetto di ricerche bibliografiche, al fine di reperire, nelle pubblicazioni a stampa, dati relativi alle presenze archeologiche individuate nell'area oggetto di indagine; sono stati consultati, il portale VIR, il Catalogo dei Beni Culturali e gli strumenti della pianificazione territoriale, comunale, provinciale e regionale vigenti. Si è in attesa di riscontro per l'accesso ai dati d'archivio (richiesta inviata in data 09.11.2023). È stata eseguita la ricognizione di superficie (survey), con lo scopo di individuare sulla superficie del suolo le tracce di eventuali presenze archeologiche e l'analisi delle foto aeree storiche e delle ortofoto satellitari, allo scopo di individuare eventuali anomalie indicative della presenza di tracce archeologiche sepolte.

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

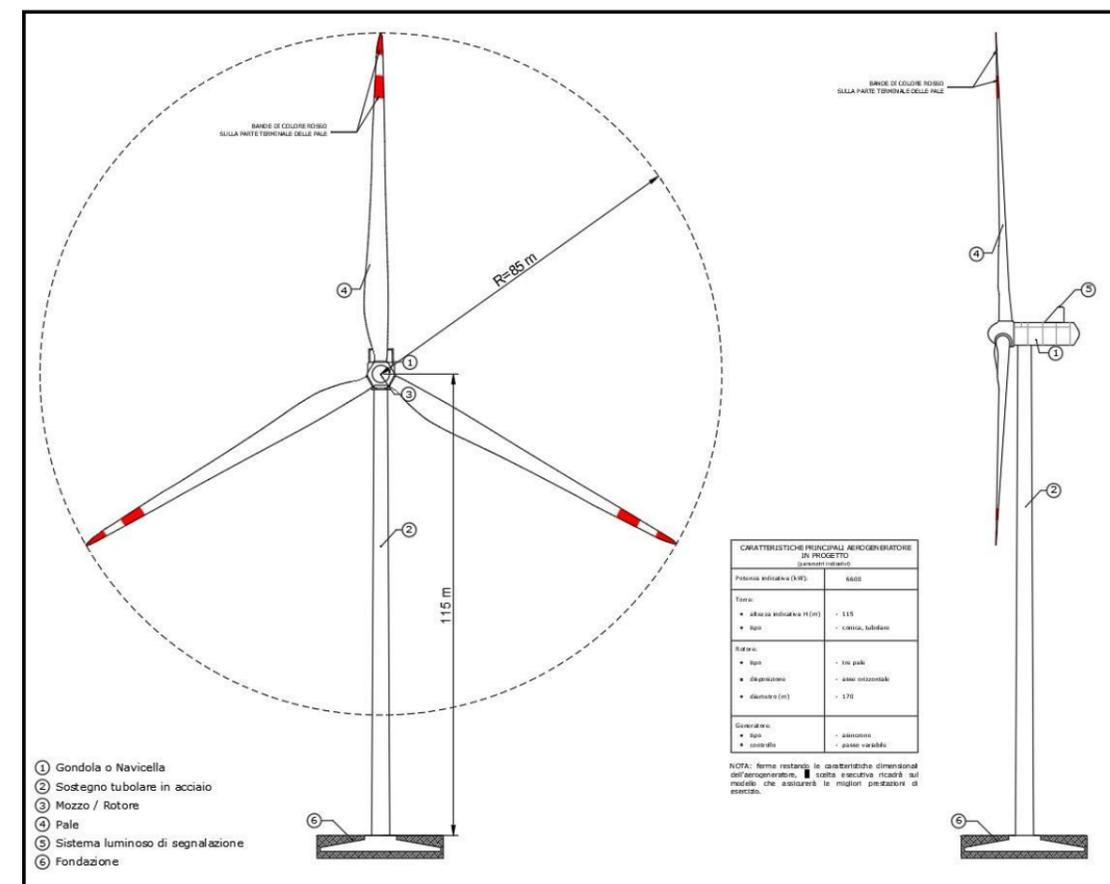
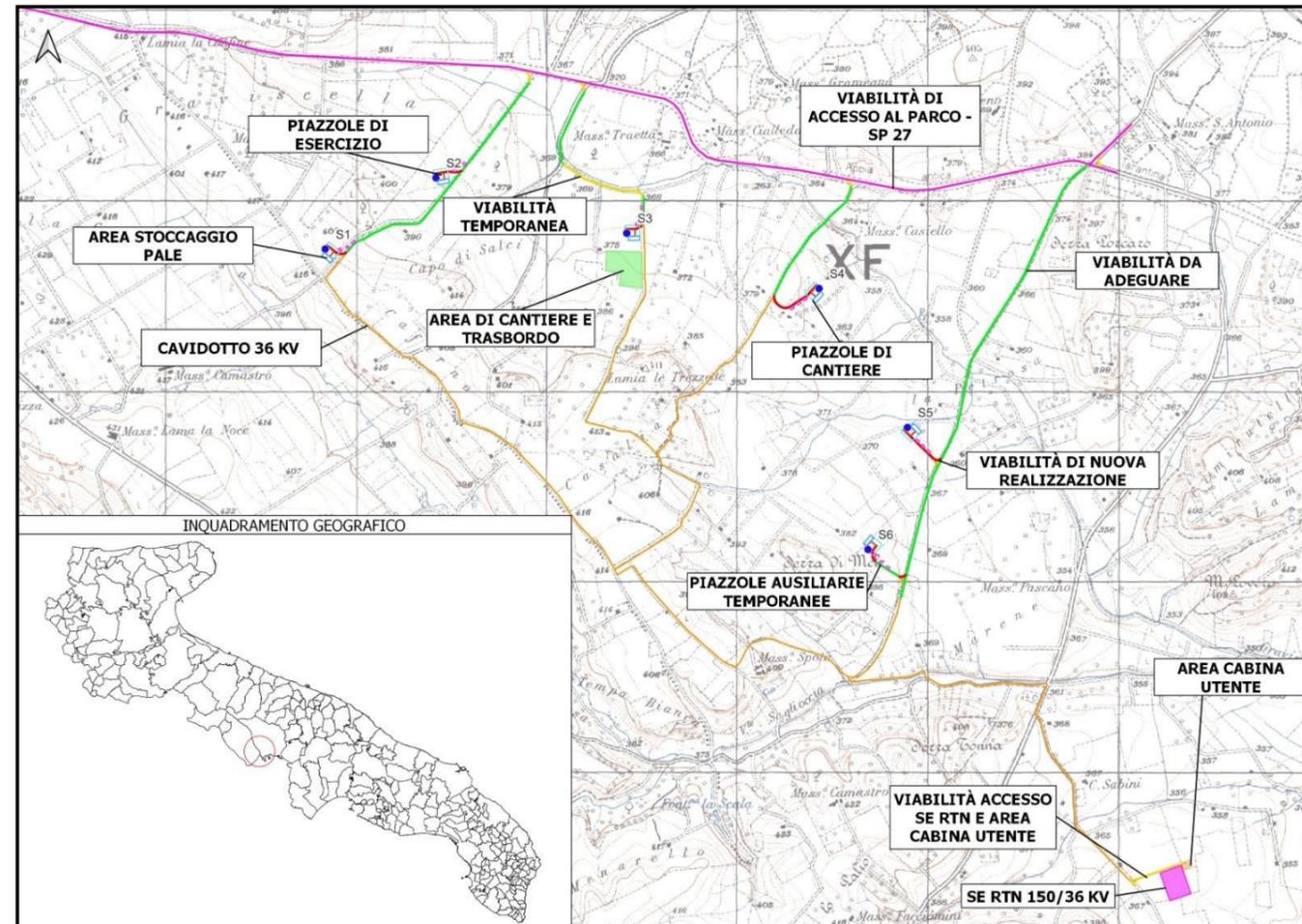
Il proposto parco eolico è ubicato nella Regione Puglia, all'interno della Città Metropolitana di Bari, nella porzione sud-occidentale del territorio comunale di Altamura (BA).

In relazione alle condizioni di accessibilità degli aerogeneratori possono individuarsi i seguenti quattro raggruppamenti principali:

- il primo (località Graviscella), composto dagli aerogeneratori S1 e S2;
- il secondo (località Capo di Salci), l'asse lungo il quale è localizzato l'aerogeneratore S3;
- il terzo (località Lamia Le Trezzette), l'asse lungo il quale è localizzato l'aerogeneratore S4;
- il quarto, e ultimo, (località Serra Porcaro) composto dagli aerogeneratori S5 e S6.

Gli aerogeneratori saranno collegati tra loro attraverso un cavidotto interrato a 36 kV che si sviluppa nella porzione sud-occidentale del territorio comunale di Altamura lungo tracciati viari esistenti o in progetto, proseguendo poi verso sud-est per attestarsi sulla prevista Cabina Utente e procedere, per un breve tratto, verso la sezione a 36 kV della futura Stazione Elettrica RTN 150/36 kV, entrambe situate in località Lama di Nebbia.

Sotto il profilo dell'infrastrutturazione viaria, il sito è localizzato a sud della Strada Provinciale 27, che si innesta sulla Strada Statale 96 Barese – di collegamento tra i centri urbani di Altamura e Gravina in Puglia – ai margini orientali del centro urbano di Gravina. Sulla SP 27 si innesta un sistema di viabilità rurale e secondaria che permette, con l'adeguamento di alcuni tratti e la costruzione ex novo di altri, di raggiungere le postazioni eoliche in progetto.



Inquadramento geografico di intervento su IGM1 12.5000 e dettaglio aerogeneratore di progetto

# GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO



GEOMORFOLOGIA L'area di studio rientra nel Foglio 189 "Altamura" della Carta Geologica d'Italia 1:100.000, nel settore nord-occidentale dell'Altopiano delle Murge, anche noto come Murgia di Nord-Ovest o Murgia Alta, poiché è qui che si raggiungono le quote più elevate dell'intero sistema (Monte Caccia 680 m.s.m., Torre Disperata 676 m s.m.). **Fig. 1**

Il territorio delle Murge è costituito da un esteso altopiano calcareo sviluppato in direzione WNW-ESE. Sui diversi ripiani di questa formazione sono presenti strutture derivanti da una intensa attività carsica riempite da depositi terrosi con ottime possibilità di coltivazioni agricole, e inghiottitoi. Le Murge sono delimitate a NE, lato adriatico, da alte scarpate e ripiani poco estesi, mentre, lungo la direttrice che unisce l'altopiano al Salento, sono caratterizzate da una serie di vasti ripiani che digradano a mezzo di scarpate, alte al massimo poche decine di metri. Le caratteristiche fisiche e litologiche delle scarpate provano che le stesse rappresentano antiche linee di costa. Nell'interno si nota una serie di terrazzi marini, limitati verso mare da scarpate di abrasione corrispondenti a successive linee di costa all'incirca parallele a quella attuale. L'altopiano delle Murge, i gradoni, i terrazzamenti si sviluppano in via preferenziale lungo le direttrici WNW-ESE, cioè le stesse dei principali piani di faglia.

Nell'area murgiana si riconosce comunque la presenza di due sistemi principali di faglie normali: il primo, più evidente, a direzione appenninica, che ha causato il sollevamento del lato più interno dell'altopiano cretaceo; il secondo, a direzione SW-NE, interrotto dal primo. La dislocazione dei blocchi ha originato un'estesa struttura a gradinata orientata anch'essa da WNW a ESE. Le faglie sono generalmente subverticali e con rigetti non superiori a qualche decina di metri; la loro età dovrebbe essere ascrivibile almeno al Calabriano (Pleistocene inf.) per la presenza di lembi residui di calcareniti calabriane a quote notevolmente più elevate rispetto a quelle affioranti lungo il bordo adriatico. I sistemi di faglia interessano prevalentemente le successioni mesozoiche. All'interno di queste zone strutturalmente depresse, tuttavia, è possibile la presenza di faglie anteriori ai terreni plio-pleistocenici, che risultano perciò sepolte dagli stessi.

L'idrografia superficiale è di tipo essenzialmente "episodico", con corsi d'acqua privi di deflussi se non in occasione di eventi meteorici molto intensi. La morfologia di questi corsi d'acqua (le "lame" ne sono un tipico esempio) è quella tipica dei solchi erosivi fluvio-carsici, ora più approfonditi nel substrato calcareo, ora più dolcemente raccordati alle aree di interfluvio, che si connotano di versanti con roccia affiorante e fondo piatto, spesso coperto da detriti fini alluvionali (terre rosse).

Il territorio è caratterizzato da un clima continentale con inverni freddi ed estati calde. Le precipitazioni piovose annuali sono ben distribuite durante tutto il corso dell'anno. Le tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle dovute ai processi di modellamento fluviale e carsico, e in subordine a quelle di versante. Tra le prime sono da annoverare le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da arricchire il pur blando assetto territoriale con locali articolazioni morfo-logiche, spesso ricche di ulteriori particolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc). Tra le forme di modellamento fluviale, merita segnalare le valli fluvio-carsiche (localmente dette "lame", che solcano con in modo netto il tavolato calcareo, con tendenza all'allargamento e approfondimento all'avvicinarsi allo sbocco a mare. Strettamente connesso a questa forma sono le "ripi fluviali" delle stesse lame, che rappresentano nette discontinuità nella diffusa monotonia morfologia del territorio, che contribuiscono ad articolare e variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico. Meno diffusi ma non meno rilevanti solo le forme di versante legate a fenomeni di modellamento regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti "balconate", sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi.



Fig. 1 - Foglio 189\_Altamura\_Carta geologica d'Italia 1.100.000



Fig. 2 - Tabula Peutingeriana

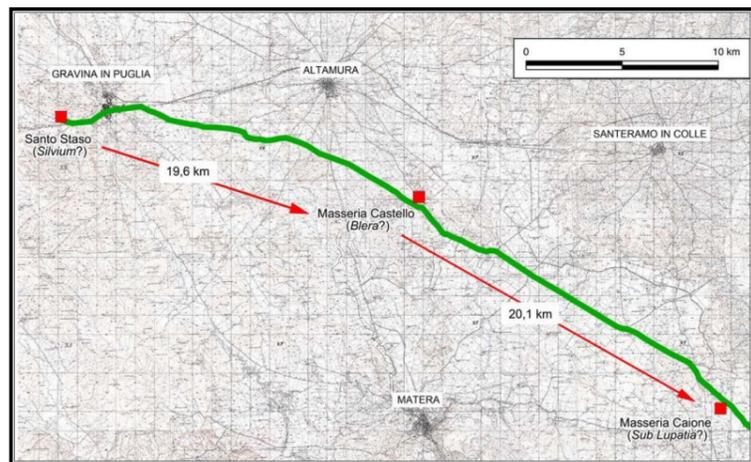


Fig. 3 - Indicazione dei siti menzionati e della via Appia in verde



Fig. 4 - Mappa del Regno di Napoli, metà del XVII secolo

Il comprensorio territoriale in cui si inserisce il progetto dell'impianto si trova immediatamente a sud della via Appia antica che ricalca il tracciato dell'antico tratturo Melfi-Castellaneta sottoposto a vincolo con D.M. 22-12-1983. Il tracciato dell'Appia antica (BA20) è oggetto di studio già dal Settecento e viene ricostruito grazie anche all'identificazione delle stazioni di sosta dislocate lungo il suo percorso, basato principalmente sulle informazioni fornite dagli Itinerari di età romana e tardoantica, quali l'Itinerarium Antonini e la Tabula Peutingeriana, e dalle Cosmografie medievali dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, oltre che su considerazioni di carattere toponomastico. La più antica rappresentazione cartografica del territorio in esame è la Tabula Peutingeriana, risalente al XII-XIII d.C., copia di una carta di età romana che rappresenta la viabilità principale della fine dell'Impero. Nel frammento che raffigura l'area in esame è riportata la via Appia che in antico doveva passare a Sud-Est di Altamura, nel suo percorso tra Gravina e Taranto Fig. 2. Nella Tabula a Sud-Est di Silvium si trova Sublubatia località menzionata come Sub Lupatia nell'Itinerarium Antonini, preceduta da un'altra statio, chiamata Blera. Le tracce del passaggio della via Appia lungo il percorso indicato sono evidenti a Murgia Catena dove sono visibili i solchi lasciati dal passaggio dei carri direttamente sul banco roccioso calcareo. Inoltre, sono stati individuati alcuni assi viari secondari tra cui quello che, attraversando il sito di Iesce, confluisce nella via Appia. Sulla base delle distanze riportate nelle fonti antiche e dei dati da ricognizione che hanno permesso di individuare nuclei consistenti di materiali in dispersione superficiale si è ipotizzato che le due stationes menzionate corrispondano ai siti di Masseria Castello, per Blera, e Masseria Caione, per Sub Lupatia. In età medievale la via Appia continua ad essere utilizzata come indica la notevole distribuzione di siti lungo il suo percorso nel tratto a Sud e Sud Est di Altamura.

Per l'area qui esaminata utile è lo studio di ricognizioni condotte nell'ambito di un progetto di ricerca finalizzato a indagare le dinamiche storico archeologiche che hanno interessato il tratto della via compreso tra Gravina in Puglia (BA) e Taranto (TA).

Superata Venosa, la via Appia correva lungo il Basentello, al confine tra Basilicata e Puglia, e successivamente passava in prossimità degli abitati di Spinazzola, Gravina, Altamura, Matera, Santeramo e Laterza, terminando a Castellaneta; da qui la strada proseguiva verso Palagiano, assumendo il nome di tratturo Tarantino, e giungeva fino a Taranto. Il tratto della via Appia antica compreso tra gli attuali centri urbani di Gravina in Puglia e Taranto è noto con buona approssimazione, integrando le informazioni fornite dalle fonti geografiche antiche, dalle foto aeree realizzate da G. Lugli negli anni Trenta del secolo scorso, così come gli studi di Uggeri negli anni Ottanta e di recente di Ceraudo hanno contribuito a definire il tracciato della via Appia nel territorio in cui rientra l'area oggetto della presente indagine, nella quale l'asse viario di età romana doveva ricalcare un tracciato viario utilizzato sin da età preistorica e caratterizzato da una continuità di vita, senza soluzione di continuità, fino ad età contemporanea.

Nell'area oggetto di indagine, infatti, il tracciato viario di età romana è rimasto in uso anche nel corso del Medioevo ed è stato poi ripreso in età moderna dal tracciato del Regio Tratturo Melfi-Castellaneta e infine ricalcato dall'attuale Strada Provinciale 27 Fig. 3

Nella Puglia e, più in generale, nell'Italia Meridionale, oltre alla presenza delle principali arterie viarie, quali la via Appia, la Traiana e la Minucia, il collegamento fra i vari centri della Puglia centrale era garantito anche da una serie di percorsi secondari, orientati sia in senso NS sia in senso EW, riconosciuti a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso attraverso anche l'analisi degli insediamenti rurali di età romana. La rete di tratturi e sentieri per secoli mantiene le stesse direttrici modificando l'importanza delle stesse a seconda del momento politico ed economico. La rete viaria minore era costituita da piste e tratturi in terra battuta, nati dalla necessità di scambi a carattere fondamentalmente regionale e dunque a raggio medio-corto, ma adatti anche alla transumanza e funzionali a collegare la costa adriatica con le colline murgiane, fino a raggiungere, più a Sud, lo Ionio.

Lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio, nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. Per l'area oggetto d'indagine, la disamina della cartografia mostra una ricostruzione topografica del territorio, del sistema viario, e più in generale, alcuni aspetti geomorfologici. Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo.

Nella mappa del Regno di Napoli di metà XVII secolo realizzata da Giorgio Cantelli Fig. 4, tra gli elementi rappresentati troviamo sia elementi naturali, quali fiumi, laghi e monti, sia elementi antropici, con i confini, rappresentati con una linea tratteggiata successivamente colorata, e gli insediamenti per quali vengono utilizzate icone diverse a seconda del ruolo e dell'importanza, così come specificato nella legenda (Note) che si trova nell'angolo in basso a destra, non è rappresentato il percorso della via Appia o un percorso che solca l'area adesso interessata dalla SP 140.

Nella carta 'Italiae Pars Meridionalis Quae Nunc Scepri Hispanici Regnum Neapolitanum in XII Provincias divisum' di fine XVII secolo di Gerhard Valk è rappresentato un percorso e compare il toponimo Altamura Fig. 5. La carta di Rizzi Zannoni del 1812 riporta il percorso di collegamento tra Gravina di Puglia e il golfo di Taranto secondo un asse che corrisponde al percorso della via Appia Fig. 6.

Una chiara e precisa conoscenza della Puglia si ha con l'Atlante corografico storico e statistico del Regno delle Due Sicilie, realizzato da Benedetto Marzolla, diviso in 24 tavole. Nella Carta Terra di Bari, 1849, si evidenzia un quadro significativo del paesaggio geografico della Puglia, attraverso la rappresentazione dell'orografia, della rete idrografica, delle strade e dei vari centri abitati. Per quanto riguarda la viabilità, essa è segnata con linee di colore rosso, e comprende le strade in esercizio, quelle regie postali, quelle dei tratturi delle pecore e quelle numerose non rotabili, che evidenziano la difficoltà delle comunicazioni in questa regione, soprattutto nelle aree interne, che si attenerà solo dopo l'Unità d'Italia Fig. 7.



Fig. 5 - Mappa di Valk XVII secolo



Fig. 6 - Mappa del Rizzi Zannoni del 1812



Fig. 7 Terra di Bari Marzolla e dettaglio



L'area in esame rientra nell'ambito paesaggistico "Alta Murgia", secondo la classificazione del PPTR della Regione Puglia. Qui, dopo la scomparsa dell'insediamento sparso nella metà del XIV secolo, che ha come conseguenza l'inurbamento della popolazione nei centri sub-costieri e dell'interno e una marcata destinazione agro-pastorale del suolo, si assiste ad una notevole pressione demografica in tutti i centri urbani. La parte a Sud, quindi i territori estesi di Altamura e Gravina, in particolare, saranno sempre autonomi dalla Istituzione della Dogana delle pecore di Puglia. Autonomia garantita da privilegi acquisiti e concessi dai vari regnanti alle due città che permise una forte espansione dell'industria armentizia locale. Esisteva per questi territori solo la libertà di passaggio nei tratturi, ma non di locazione e permanenza.

L'Alta Murgia è caratterizzata dalle forme tipiche dell'insediamento fortemente accentrato contrapposte ad una campagna non abitata in forme stabili. In rapporto ai condizionamenti della geomorfologia e all'idrografia del territorio si è definita una corona insediativa di centri posti sui margini esterni del tavolato calcareo (Andria, Corato, Ruvo, Bitonto, Toritto, Cassano, Santeramo, Altamura, Gravina, Poggiorsini, Spinazzola, Minervino, Canosa). L'altopiano murgiano, di contro, è scarsamente abitato anche se presidiato ed organizzato intorno ad una fitta rete di masserie e di jazzi stabilmente abitati fino alla metà degli anni sessanta del novecento. Molto fitta è anche la rete di addendi rurali che infrastrutturano il territorio, tra cui le strutture predisposte alla raccolta e alla captazione delle acque (piscine e votani), alla produzione del ghiaccio (nevriere), alla chiusura delle proprietà (fitte, muri a secco, parietoni). Anche nelle vicinanze del centro urbano di Altamura si apprezzano numerosi complessi masserizi, anche notevoli, purtroppo quasi sempre in evidente stato di abbandono. Il ruolo di assoluto rilievo nel paesaggio rurale dell'area vasta assunto dagli elementi in muratura a secco, quali muretti, pajari, casedde, è stato riconosciuto dal provvedimento transnazionale l'UNESCO (dicembre 2018) che li ha inseriti nella lista del Patrimonio Immateriale, motivata dall'armonico inserimento nel paesaggio e l'imprescindibile ruolo ai fini della conservazione della biodiversità e del contenimento del dissesto idrogeologico esercitato da queste strutture. L'alternanza tra pascolo (sull'altopiano calcareo) e seminativo (nelle lame e nella fossa bradanica) è talvolta complicata da altri mosaici agrosilvo-pastorali costituiti da relazioni tra bosco e seminativo, bosco, oliveto e mandorleto, dal pascolo arborato e da fasce periurbane con colture specializzate **Fig. 8**.

A partire dall'Ottocento, in tale zona si assiste a una profonda lacerazione degli equilibri secolari su cui si era costruita l'identità dell'area murgiana. Si dà l'avvio a un indiscriminato e non regolato sfruttamento del territorio che porterà nel tempo a un degrado impoverente delle sue qualità. Il progressivo processo di privatizzazione della terra con la quotizzazione dei demani, lo smantellamento delle proprietà ecclesiastiche e la censuazione delle terre sottoposte alla giurisdizione della Dogana, muta il paesaggio agrario murgiano: al posto dei campi aperti, dediti essenzialmente alla pastorizia, si avvia il processo di parcellizzazione delle colture con le proprietà delimitate da muretti a secco. Le colture cerealicole e arboree, attraverso disboscamenti e dissodamenti, invadono territori incolti e boschivi. Nelle quote demaniali sorgono casedde, lamie e trulli a servizio delle coltivazioni dell'olivo, del mandorlo e della vite. Con la dissoluzione del tradizionale sistema colturale si assiste ad un lento e progressivo processo di abbandono delle strutture agrarie: masserie e jazzi cominciano ad avere forme di utilizzazione impropria e saltuaria, i pagliai non vengono ricostruiti, specchie e muretti a secco si disfanno, i pozzi si prosciugano.

Il paesaggio rurale della Murgia Alta è quindi frutto di questa evoluzione che gli conferisce un caratteristico aspetto tradizionale, grazie alla straordinaria ricchezza degli elementi tipici dell'architettura rurale descritti (masserie, jazzi, muretti a secco, pagliai, elementi della rete tratturale), che hanno giocato un ruolo fondamentale nell'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia. Un Parco Nazionale atipico, sia per la sua posizione collinare che per la sua assenza di importanti aree boschive, e nato grazie al descritto valore del paesaggio rurale, e agli straordinari aspetti naturalistici legati ad una delle più importanti ed estese aree a pseudosteppe mediterranee della nostra Penisola. La drammatica sostituzione colturale dell'originario paesaggio vegetale, avviato già in epoca storica nei sottostanti pianori della Bassa Murgia protesi verso l'Adriatico, o negli ampi pianori collinari della Fossa Bradanica che si stagliano nell'entroterra, ha invece iniziato ad interessare in modo preoccupante i centenari pascoli altomurgiani solo a partire dalla fine degli anni 'settanta del secolo scorso. In quel momento, il paesaggio dei pascoli altomurgiani, restato intatto per secoli, ha iniziato a regredire in modo preoccupante per la messa a coltura (tra l'altro di aree spesso improduttive) nel drammatico processo noto come spietramento dell'Alta Murgia. Fortunatamente il processo è stato arrestato in tempo, prima che tutto andasse perduto, e ora il Parco Nazionale dell'Alta Murgia tutela il prezioso patrimonio di pseudosteppe in esso contenuto, e il suo paesaggio rurale di inestimabile valore **Fig. 9**.

Se si considera il Corine Land Cover (CLC2000) **Fig. 10** si può facilmente vedere come l'area altamurana sia dominata da seminativi in aree non irrigue. La figura in cui ricade l'area in esame, sempre secondo il PPTR, è quella dell'Altopiano Murgiano, caratterizzata da fenomeni carsici di grande rilievo e variamente articolati, sia in superficie (vallecole, depressioni, conche, campi solcati, dossi, lame e rocce affioranti), sia in profondità (doline a contorno sub circolare, pozzi, inghiottitoi, gravi, voragini, grotte), con circolazione idrica superficiale quasi del tutto inesistente. Tra questi siti di origine carsica, che costituiscono elementi di discontinuità ecologica, che contribuiscono all'aumento della biodiversità, si sottolinea l'importanza della dolina del Pulo di Altamura, la più importante e significativa per la conservazione. In questi siti sono presenti caratteristici habitat rupicoli, ma anche raccolte d'acqua, utili alla presenza di Anfibi. I boschi sono estesi in tutto l'ambito complessivamente per circa 17.000 ha, di cui quelli naturali autoctoni sono estesi per circa 6.000 ha, caratterizzati principalmente da querceti caducifogli, con specie anche di rilevanza biogeografia. I rimboschimenti effettuati, principalmente a conifere e realizzati per difesa idrogeologica, determinano comunque un habitat importante per diverse specie. Il territorio è caratterizzato da una fascia di paesaggio arborato sul gradino murgiano orientale, con presenza di oliveti, vigneti e mandorleti. Gradualmente da questa fascia si passa alla trama agraria della piana olivetata. Una seconda fascia è quella dell'altopiano carsico, caratterizzato da grandi spazi aperti senza confini né rilevanti ostacoli visivi: qui la matrice ambientale prevalente è costituita da pascoli rocciosi e seminativi, il cosiddetto "paesaggio della pseudo steppa", aspro e brullo, dalla morfologia leggermente ondulata. In questa struttura è possibile individuare alcune sfumature paesaggistiche caratterizzate da elementi ambientali e antropici di minore estensione (come piccoli boschi, sistemi rupicoli, pascoli arborati, zone umide ecc), che ne diversificano il paesaggio soprattutto in corrispondenza dei confini.

I grandi centri interpretano i condizionamenti della geomorfologia e dell'idrografia del territorio collocandosi a corona della figura territoriale, generalmente su aree tufacee in relazione alla captazione delle acque e lungo le infrastrutture viarie principali, che sono parallele al mare e tangenti all'altopiano a Nord e a Sud. La maglia larga del tessuto insediativo urbano ed i caratteri di spazialità non puntuale che non hanno comportato una desertificazione del paesaggio agrario, ma piuttosto un'estrema complessità dei segni antropici, spesso in rapporto sistemico gli uni con gli altri, ove un singolo manufatto risulta incomprensibile se studiato separatamente dal sistema complesso al quale appartiene. Posseggono questa connotazione, ad esempio, gli jazzi e le masserie, le varie forme di utilizzo della pietra per gradi diversi di complessità e funzioni come specchie, muretti a secco e casedde; i segni delle quotizzazioni ottocentesche dei demani a favore dei contadini, segnate da maglie regolari e circondate da muretti a secco (leggi sull'eversione della feudalità del 1806 e sulla confisca dei beni della mano morta con passaggio dei beni al Demanio comunale, poi quotizzato ed assegnato); una certa frammentazione degli appezzamenti coltivati; le poste e riposi; le aziende vitivinicole e le casedde legate ad una breve fase della viticoltura della fine dell'Ottocento; i villaggi e gli appoderamenti rurali della Riforma Agraria.

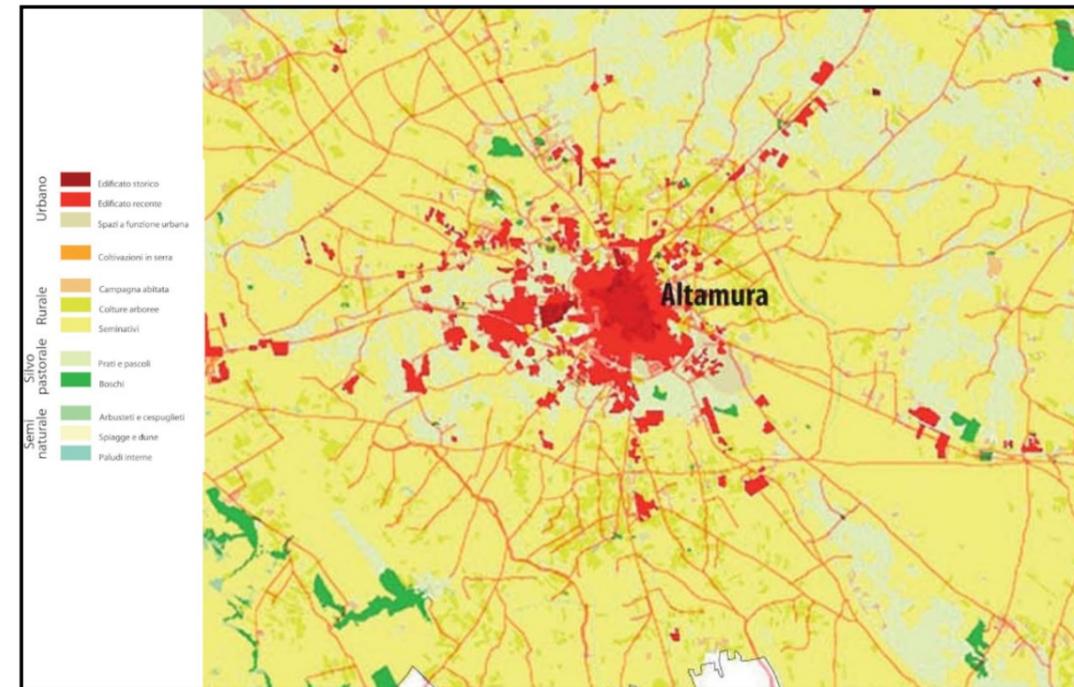


Fig. 8 - PPTR\_3.2.9

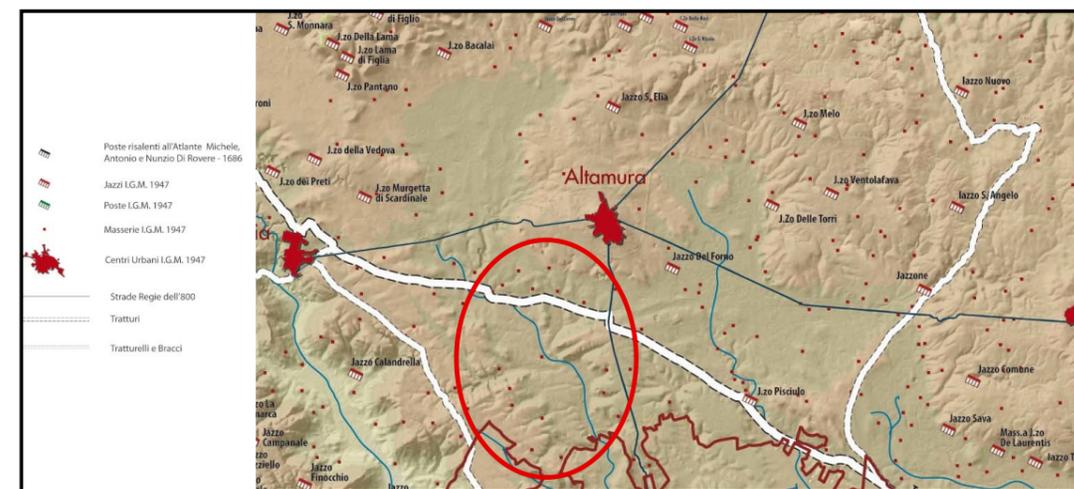


Fig. 9 - PPTR\_3.2.4.8

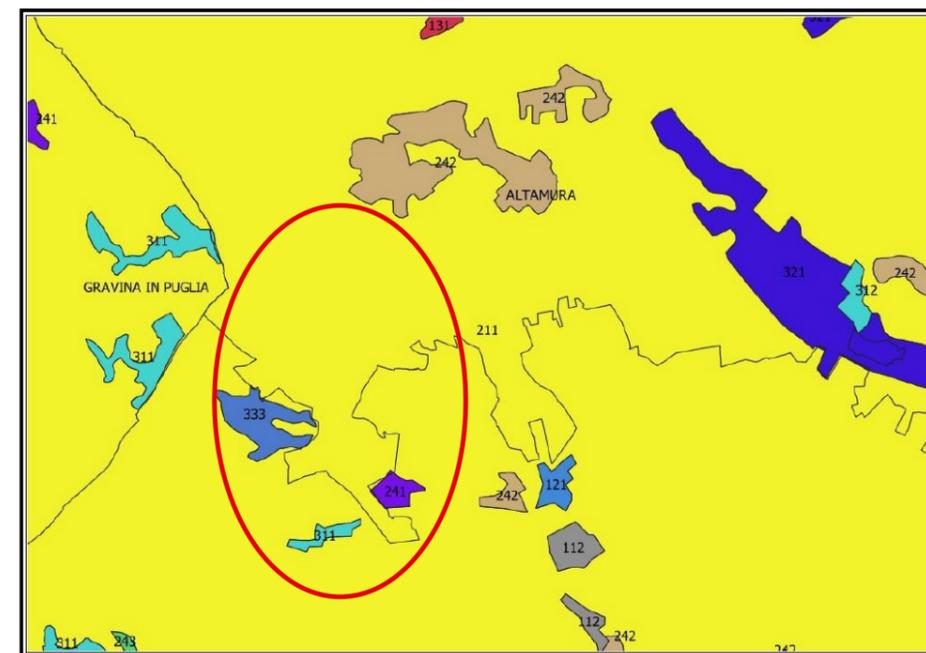


Fig. 10 - Corine Land Cover



La struttura fisica e il contesto geografico della murgia hanno condizionato in maniera determinante tutte le fasi del processo di popolamento. Già nel Cretacico superiore (70.000.000-60.000.000) è attestata la presenza di dinosauri, con impronte e la paleosuperficie associata, rinvenute nella cava in località Pontrelli, detta anche "Valle dei dinosauri", a 6.3 km ad Sud-Est di Altamura.

Già verso la fine del neozoico, epoca in cui tutta la Murgia doveva essere ricoperta da una foresta temperata, l'uomo era presente sull'altopiano. Ne sono testimonianza i rinvenimenti di superficie ascrivibili al Paleolitico Inferiore e Medio del territorio a SO della città, in direzione di Matera. Nell'ambito di un programma di ricognizioni di superficie mirate all'individuazione di evidenze paleolitiche nel territorio di Altamura, a SO del centro abitato, in un'area a morfologia collinare con modesti rilievi corrispondenti ai terrazzamenti del bacino fluvio-lacustre "Matera-Altamura" in massima parte distribuiti tra 340 e 380 m s.l.m. è stata individuata industria litica riferibile alle fasi inferiore e media del Paleolitico **da BA03 a BA16**. Sicuramente la scoperta maggiore relativamente all'età paleolitica è il cosiddetto "Uomo di Altamura", un individuo maschio adulto vissuto tra 170.000 e 130.000 anni fa (Pleistocene Medio) ed appartenente all'Homo neanderthalensis, i cui resti sono stati trovati incastonati tra le formazioni carsiche della grotta di Lamalunga **Fig. 11**.

Nel corso del Neolitico, la Murgia si trova al centro di diversi flussi migratori che portano nuovi nuclei di popolazione a stanziarsi sul territorio. In questa fase si diffonde il villaggio trincerato, nelle aree pianeggianti e sulle colline dell'interno, mentre permane l'insediamento in grotta a fini religiosi **Fig. 12**.

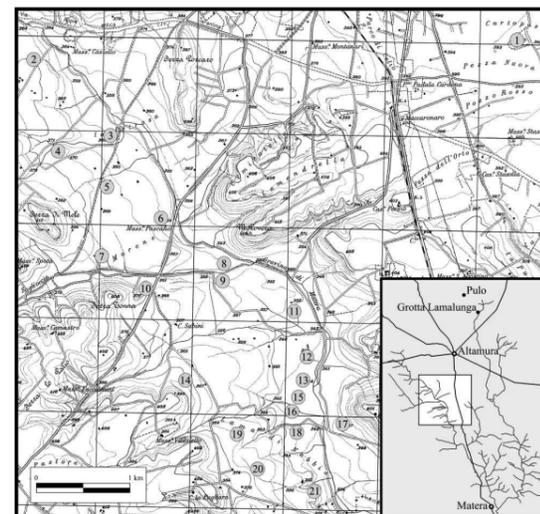
Nel territorio indagato l'esempio principale dell'occupazione neolitica è rappresentato dal sito di Serra Loparco **ALT19** ubicato su di un terrazzo piuttosto elevato e naturalmente difeso sui lati ovest e nordest, vicino ad un corso d'acqua tributario del torrente Gravina di Matera. La lettura della foto aerea mostra tracce rapportabili ad un fossato di recinzione che delimiterebbe l'insediamento a sudest. Le ricche ceramiche recuperate coprono l'intero arco cronologico del Neolitico. Tra i frammenti in stile Serra d'Alto e Diana-Bellavista si evidenziano in particolare un'ansa a nastro dipinta con protome zoomorfa, una a avvolgimento con doppia perforazione e ingubbiatura corallo, anse a rocchetto, un frammento in argilla nerastra con una presa a protome antropomorfa. Si osserva un frammento di ceramica dipinta in rosso, riutilizzato come lisciatoio. Tra i manufatti di selce spiccano un elemento di falchetto, sicuro indizio di un'economia agricola, dove è ben visibile il caratteristico lucore e un raschiatoio di selce, utilizzato anche come bulino, ricavato su una scheggia laminare di notevoli dimensioni. È attestata la presenza di strumenti di ossidiana, di una lama d'ascia integra ed una frammentaria. Consistente è la quantità di intonaco di capanna con le impronte dei pali. Tracce di insediamento riferibili al neolitico antico provengono dal sito di Masseria Santoro (**Sito 2\_GNA**) posizionato su una lieve altura prospiciente una piccola valle, nei pressi dell'antica Via Appia **BA20**. I materiali raccolti nel corso delle ricognizioni di superficie sono pertinenti a ceramica impressa e graffita, schegge di decorticazione, strumenti litici (alcune schegge di decorticamento che potrebbe indicare una lavorazione in situ di nuclei di selce, un tratto di lama e due piccoli nuclei, due tratti di lama di ossidiana). La prima età dei Metalli vede invece una generale scomparsa dei grandi centri fortificati di pianura a favore di un insediamento collinare che determina un più robusto peso della pastorizia transumante nelle attività agricole. A questo periodo si data una tomba a grotticella in località San Sabini, tra Altamura e Santeramo in Colle, nella quale sono stati sepolti, dietro un lastrone, 16 individui con un corredo funebre composto da ceramiche, industria litica e oggetti in bronzo e osso, tra cui un elemento decorato a globuli, interpretato come idoletto o come elsa di una spada. Molto importante anche il Pulo di Altamura, dolina situata a nord di Altamura, profonda 100 m e larga fino a 700 m, in cui si aprono numerose grotte, frequentate dal Paleolitico superiore fino ad epoca cristiana.

L'età del Ferro nella Puglia centrale è caratterizzata dalla presenza del gruppo dei Peucezi, cui si deve la produzione di una particolare ceramica a decorazione geometrica. Le città peucete erano generalmente localizzate in siti da cui si controllava un ampio contesto territoriale e costituite da abitazioni sparse, contornate dalle relative necropoli e distribuite attorno ad un'acropoli. Questo modello è rispecchiato anche da Altamura. Le prime tracce di frequentazione in corrispondenza dell'attuale abitato si datano proprio al IX a.C. e sono localizzate in loc. La Croce, dove scavi sistematici hanno messo in luce una breve frequentazione eneolitica, ed una successiva fase capannicola, con capanne con muretto di fondazione. Nella fase successiva di IX-VIII a.C. sono già presenti vasi a decorazione geometrica monocroma riservata alle sole parti alte dei recipienti.

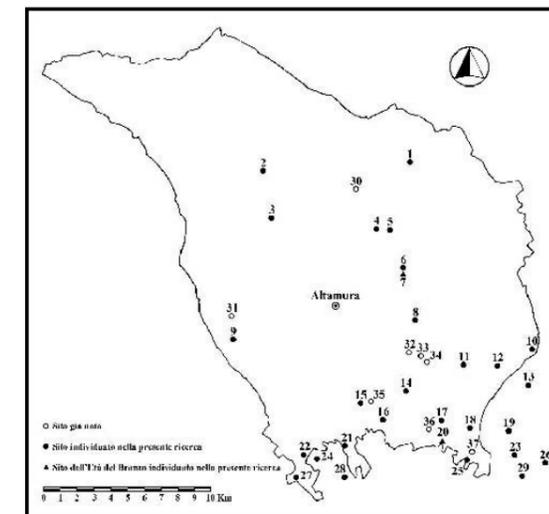
I contatti economici e culturali-religiosi con i Greci della "seconda colonizzazione" nel corso dell'VIII secolo e la fondazione della colonia spartana di Taranto (circa 706 a. C.) portano alla diffusione di forme di edilizia urbana basate sul modello greco. Ad Altamura le prime tracce di questa nuova realtà insediativa si trovano in area urbana dove è stato possibile ricostruire la sovrapposizione di occupazione dal VIII a.C. al IV-II a.C., rappresentata sia da livelli abitativi sia da sepolture. In località La Croce si registra una nuova occupazione di VI a.C., che mostra l'adozione dei modelli urbani greci con abitazioni a pianta rettangolare, divise in vani. Nel V a.C. è evidente una violenta distruzione con incendio, da mettere in relazione, probabilmente, con i conflitti con Taranto. Una delle principali emergenze archeologiche ed architettoniche di Altamura, da cui è derivato il nome attuale della città, è sicuramente la cinta muraria. La città era caratterizzata da una doppia cinta muraria, una interna, che racchiudeva l'acropoli, parzialmente coperta dalle mura di età medievale e rinascimentale, lunga circa 1500 metri. Fu eretta tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C. ed è costituita da grossi blocchi di pietra calcarea locale, sbazzati e disposti in modo irregolare di testa e di taglio. La cinta muraria esterna era lunga 3670 metri e si allargava rispetto alla prima verso Nord-Est, scendendo verso valle e inglobando la città di IV a.C.

Questa cinta muraria esterna, ancora parzialmente visibile, è composta da un doppio paramento di grandi massi calcarei, strutturato in due cortine realizzate con blocchi di taglio diverso e da un emplecton composto di pietrame di piccole dimensioni compattato con terra **Fig. 13**. Il modello di organizzazione territoriale peuceta viene profondamente modificato durante la dominazione romana. Nel periodo repubblicano, Roma si impegna nel duplice sforzo di creare una fitta rete di centri urbani elevati al rango di municipi, e di strutturare gli assi viari della regione secondo tre direttrici, tutte orientate in senso ovest-est: l'antica Appia, la Gellia-Minucia e la Litoranea. Tra I e III secolo d. C. si assiste a mutamenti significativi nel paesaggio agrario, che vede una nuova espansione della cerealicoltura. Il territorio di Altamura è interessato dal passaggio della via Appia, nel suo percorso da Gravina a Taranto. Lungo il margine nord della SP2, nei pressi di Masseria Cialledde, sono stati individuati sul banco roccioso affiorante una serie di solchi carrai, per una larghezza complessiva di circa 7 m e per una lunghezza massima di circa 40 m. I solchi si sviluppano in senso nord-est/sud-ovest e si dirigono verso un fronte di cava. Dato l'andamento della strada potrebbero essere interpretati come asse viario locale che confluiva nel percorso della via Appia **BA18**. Il VII secolo, con il dominio consolidato dei Longobardi in Italia, segna il passaggio ad un nuovo modello insediativo e socioeconomico caratterizzato esclusivamente dalla presenza di agglomerati tipo villaggio. I Longobardi, infatti, soprattutto in Puglia penetrarono nei distretti rurali e iniziarono la trasformazione di questi in piccole corti. Si andarono formando insediamenti agricoli raccolti intorno ad una chiesa con annesso battistero e necropoli. È il caso di Belmonte, importante insediamento paleocristiano nei pressi di Altamura dove è stato ritrovato uno dei pochi battisteri ad immersione dell'Italia meridionale. Il ritrovamento fortuito nella località di Belmonte di una tomba con ricco corredo di gioielli. Le prime indagini portarono alla luce le testimonianze di un insediamento a carattere prevalentemente religioso, datato all'età altomedievale e connotato dai resti di una chiesa d'impianto basilicale con battistero annesso e relativa area cimiteriale, nonché da una duplice cortina muraria. La città di Altamura venne ricostruita da Federico II tra il 1232 ed il 1243. La Cattedrale è probabilmente tra i monumenti che meglio testimoniano l'intervento federiciano. A questa è addossata la Curia Vescoville. Altri elementi di età medievale, probabilmente coevi alla ristrutturazione della città voluta da Federico II, sono Palazzo Tricarico e la chiesa di S. Nicola dei Greci. Si ricorda anche la cripta di S. Angelo di Larizza costituita da due ampie grotte, a tre navate; all'interno si conserva l'affresco presso l'altare maggiore con la tradizionale effigie del Cristo Pantocratore, fra la Madre e Giovanni Battista.

Un momento importante per la città fu il passaggio alla casa Farnese nel 1542, che permise ad Altamura di aprirsi verso un'edilizia cittadina, abbandonando l'assetto rurale.



**Fig. 11 - Altamura, carta distributiva industria litica**



**Fig. 12 - Distribuzione dei siti neolitici noti nel territorio di Altamura (da Santoro 1998)**



**Fig. 12 - Siti neolitici nella zona di Altamura\_Museo Altamura**



**Fig. 13 - Doppia cortina muraria della cinta esterna\_Ponzetti 1983-1984**



## Riferimenti bibliografici

Museo Altamura 2015

F. Radina (edd.), *Museo Nazionale Archeologico di Altamura*, Altamura 2015

Berloco 1966

T. Berloco, *Reperimenti e scavi archeologici nel territorio di Altamura*, Altamura: Bollettino dell'Archivio, Biblioteca, Museo Civico 8, Gennaio 1966, pp. 173-206.

BTCG, *Bibliografia Topografica della Coloinizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*

Cotecchia 2009-2010

S. Cotecchia, *Appunti lungo il trattuto Melfi-Castellaneta, con una testimonianza di Arturo Cucciolla*, in A.B.M.C. Numero 50-51 – 2009-2010

Di Vincenzo et alii 2016

Di Vincenzo F. - Lari M. - Borsato A. - Ghirotto S. - Micheli M. - Balsamo C. - Collina C. - De Bellis G. - Frisia S. - Giacobini G. - Gigli E. - Hellstrom J.C. - Lannino A. - Modi A. - Pietrelli A. - Pilli E. - Profico A. - Ramirez O. - Rizzi E. - Vai S. - Venturo D. - Piperno M. - Lalueza-Fox C. - Barbujani G. - Caramelli D. - Manzi G., *L'uomo di Altamura, vent'anni dopo: nuove ricerche sullo scheletro della grotta di Lamalunga (Altamura, Bari)*, Atti XLVII Riunione Scientifica IIPP, 2016.

Dimitri 2003

G. Dimitri, *L'abitato antico di Altamura*, Altamura: Bollettino dell'Archivio, Biblioteca, Museo Civico 44, Gennaio 2003, pp. 10-26.

Lo Porto 1970

F.G. Lo Porto, *Prospettive archeologiche altamurane*, in A.B.M.C. Numero 12 - Gennaio 1970.

Lo Porto 1971

F. G. Lo Porto, *L'attività archeologica in Puglia*, in CMGr XI, Taranto 1971, pp. 473-502.

Lo Porto 1974

F. G. Lo Porto, *Ultime ricerche archeologiche in Altamura*, Archivio Storico Pugliese, Anno XXVII, Fasc. I-IV, Gennaio-Dicembre 1974, pp. 3-8.

Luisi 2006

G. Luisi, *La Puglia nella descrizione del Regno delle Due Sicilie di Benedetto Marzolla*, Contributi - I sessione, 2006.

Manzi 2015

G. Manzi, *Lo straordinario caso dell'uomo di Altamura*, Gazzetta Ambiente n. 5, 2015, pp. 83-94.

Marin 1977

M.D. Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, ArchStPug XXX, 1977, pp. 35-104

Montanaro 2009-2010

A. C. Montanaro, *Una tomba di guerriero da Altamura (BA) e la pratica dei doni esotici in area apula*, Taras 29-30, 2009-2010, pp. 7-40.

Paoletti 1984

M. Paoletti, *Altamura*, in BTCG 3, 1984, pp. 188-196, [https://www.persee.fr/doc/btcgi\\_0000-0009\\_1984\\_num\\_3\\_1\\_3126](https://www.persee.fr/doc/btcgi_0000-0009_1984_num_3_1_3126)

Piepoli 2017

L. Piepoli, *Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza*, Thiasos. Rivista di archeologia e architettura antica 6, 2017, pp. 103-119

Ponzetti 1954

F.M. Ponzetti, *Altamura e il suo territorio nell'età pre-romana: I - Le mura della città antica*, in A.B.M.C. Numero 2 - Luglio 1954.

Ponzetti 1983-1984

F. M. Ponzetti, *Le mura appenniniche preromane di Altamura*, in Altamura. Rivista storica. Bollettino dell'archivio-biblioteca-Museo Civico, nn. 25-26, 1983-1984, pp. 9-120.

Pupillo 1987-1988

G. Pupillo, *Costruzioni edilizie ed espansione urbana in Altamura tra XIII e XV secolo*, Altamura. Rivista storica. Bollettino dell'archivio-biblioteca-Museo Civico nn. 29-30, 1987-1988, pp. 53-82



Pupillo 2017

G. Pupillo – Operatori C.R.S.E.C. BA/7 (ed), *Altamura. Immagini e descrizioni storiche*, Altamura – Gravina – Poggiorsini 2017.

Santoro 2015

D. Santoro, *La piazza, il castello e il mercato: appunti per una storia dei luoghi del commercio in Altamura*, in D. Santoro (ed.), *Il nero seme sul bianco campo. Documenti per lo studio del paesaggio agrario e la storia dell'alimentazione dell'Alta Murgia* 4/2011, Altamura 2015

Santoro 2017

D. Santoro, *Dati preliminari su industrie litiche di superficie nel territorio di Altamura (Bari)*, in F. Radina (edd.), *Preistoria e Protostoria della Puglia (Studi di Preistoria e Protostoria 4)*, Firenze 2017, pp. 45-51.

Volpe 1990

G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.

Volpe 1996

G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.

## Sitografia

<https://www.comune.altamura.ba.it/index.php/it/servizi/autorizzazioni-e-concessioni/piano-regolatore-generale>

<https://www.sit.puglia.it>

<http://sirpac.regione.puglia.it>

<https://www.sit.puglia.it/>

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

<http://www.iccd.beniculturali.it>

[http://www.ic\\_archeo.beniculturali.it/it/221/archeologia-preventiva](http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/221/archeologia-preventiva)

<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html>

<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=concessioni>

<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=catalogo>